

Sono a un passo dalla guerra

Il presidente iraniano all'Onu non si pronuncia sul cessate il fuoco ma denuncia l'attacco americano promettendo rappresaglie oltre il Golfo

Khamenei minaccia gli Usa «Aspettatevi il peggio»

Clamoroso gesto polemico della delegazione americana all'Onu che abbandona l'aula nel momento in cui il presidente iraniano Khamenei tacca di «bugiardi» gli Stati Uniti quando sostengono che l'Iran Ajr deponesse mine e dice che le conseguenze dell'attacco alla nave di Teheran «non si limitano al Golfo». Né «no» né «si» alla risoluzione 598.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK È rottura totale tra Usa e Iran Anche se resta uno spiraglio fragile alla diplomazia perché l'Iran non ha detto esplicitamente no - ma non ha detto neppure sì - al cessate il fuoco. La delegazione degli Stati Uniti si è alzata e ha abbandonato la sala quando il presidente iraniano Khamenei è giunto alla parte del suo discorso dedicata all'incidente della «Iran Ajr». Il clamoroso gesto è avvenuto nell'istante in cui Khamenei ha detto che l'incidente è «l'inizio di una serie di eventi le cui amare conseguenze non si limitano al Golfo», denunciando gli Stati Uniti come «responsabili delle gravi conseguenze». Poco prima Khamenei aveva definito «un mucchio di bugie» la spiegazione americana secondo cui la nave iraniana colpita lunedì notte dagli elicotteri Usa stava deponendo mine e si trattava invece di un imbarcazione adibita a funzioni «mercantili». «Non possiamo starcene

a sedere passivamente quando il nostro paese viene insultato», ha dichiarato subito dopo il capo della delegazione americana. Da parte americana l'accento dell'ayatollah a conseguenze che vanno al di là del Golfo è stato evidentemente interpretato come minaccia di azioni terroristiche internazionali. E da fonti dell'amministrazione viene la notizia che tutte le ambasciate e le installazioni americane all'estero sono state poste in stato di massimo allarme. Ma in un passaggio successivo del suo discorso - quando ormai gli americani avevano già abbandonato l'aula - Khamenei era tornato sul punto dicendo di voler «saturare l'attenzione dell'Onu e dei popoli sugli immediati e gravi pericoli che derivano dall'ultima azione americana, sulla minaccia che essa rappresenta per il mondo intero» nel momento in cui «la presenza militare degli Sta-

ti Uniti e di altri paesi ha trasformato il Golfo in una polveriera». In questa seconda interpretazione, più che sulla minaccia di attacchi terroristici di rappresaglia, l'accento sembra essere sul pericolo che la guerra nel Golfo si trasformi in un conflitto di proporzioni mondiali. Sul punto più atteso del suo intervento, cioè sulla risposta allo sforzo diplomatico avviato con la missione di Perez de Cuellar e l'accettazione o meno della risoluzione 598 dell'Onu che era stata sollecitata lunedì in termini di ultimatum e di prendere o lasciare da Reagan, Khamenei è stato piuttosto evasivo. Ha detto che sta all'Onu valutare l'esito degli sforzi del segretario generale e quella che ha definito «l'apertura» iraniana, senza però entrare nei dettagli di essa. Anzi, il presidente iraniano ha avuto parole molto «ure sul cui in cui in questi otto an-

ni, e in particolare all'inizio del conflitto, si erano mossi l'Onu e il suo Consiglio di sicurezza, preda di «relazioni politiche la cui geometria è viziosa dai rapporti tra le grandi potenze». Vi siete accorti - questa la denuncia - della guerra e della necessità che i belligeranti si ritirassero dai territori occupati solo quando l'Iran ha cominciato a vincere. «La pace - ha detto Khamenei - è una bella parola. Ma la giustizia, parola che gli oppressori ascoltano con paura, è ancora più bella». Il punto su cui maggiormente ha insistito - e che quindi probabilmente è la chiave della condizione a cui l'Iran sarebbe disposta ad accettare una tregua - è la «punizione» dell'Irak come aggressore e iniziatore del conflitto, esattamente otto anni fa quando le truppe irachene avevano attaccato l'Iran su un fronte di mille chilometri e



Il presidente iraniano Khamenei con il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar prima dell'Assemblea generale di ieri

invaso i territori sulla riva orientale del Shatt El Arab. E ha cercato di presentare questa richiesta di una «punizione» dell'avversario non come una pretesa irrazionale ma come «garanzia» di una pace duratura nella regione. Norimberga, ha detto ha garantito 40 anni di pace e sicurezza in Europa, solo la denuncia delle responsabilità nell'iniziativa della guerra e la punizione dell'aggressore potrà garantire che per molti anni la cosa non si ripeta. E comunque, ha aggiunto ogni altra soluzione è inaccettabile per l'Iran. Per il resto ad ideologia

Italia, Rfg, Giappone Consulto a tre sulla crisi Andreotti: «Solo l'Onu può fermare il conflitto»

NEW YORK Subito dopo il duro intervento del presidente iraniano Khamenei davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite si è svolta, su iniziativa del ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti una riunione a tre, con i ministri degli Esteri di Italia, Germania federale e Giappone, nella sede della rappresentanza diplomatica italiana alle Nazioni Unite. Ai suoi interlocutori, Genscher e Kurama, Andreotti ha espresso la sua preoccupazione per quanto sta avvenendo nel Golfo. Quanto a successo lunedì, ha detto il ministro degli Esteri italiano, «dimostra che a maggior ragione bisogna trovare il modo di far finire questa guerra». Dimostra anche che, se non ci riesce l'Onu, non ci riesce nessuno. E assolutamente necessario quindi che i membri del Consiglio di sicurezza permanenti e non si diano da fare». La riunione è stata dedicata esclusivamente all'esame degli ultimi sviluppi nel Golfo Persico ai risultati ottenuti dalla missione di pace del segretario dell'Onu, ed ad una prima valutazione dell'intervento del presidente iraniano in assemblea. La «trilaterale» Italia-Germania-Giappone ha espresso una notevole concordanza di vedute dei governi dei tre paesi sulla strada da seguire nelle prossime settimane per tentare di risolvere la questione del Golfo. I tre hanno concordato che la missione di Perez de Cuellar ha aperto degli «spiragli». Italia, Germania federale e Giappone sono tre membri temporanei del Consiglio di sicurezza ed hanno ascoltato sia le opinioni di Teheran che quelle di Baghdad. I tre paesi intensificheranno i loro sforzi anche nei confronti delle due superpotenze. In questo senso Andreotti ha visto ieri sera Scevardnadze ed ha in programma due incontri con il segretario di Stato americano Shultz. I tre ministri degli Esteri hanno messo a punto una fitta rete di consultazioni, da portare a termine in questi giorni, ai margini dell'assemblea dell'Onu. Andreotti vedrà questa mattina uno degli altri i ministri degli Esteri iraniano Veiyati e irakeno Aziz, mentre il ministro degli Esteri tedesco Genscher ha avuto ieri sera un colloquio con il presidente iraniano Lunedi Nakasone ha visto Khamenei mentre Kurama nei giorni scorsi è stato a Baghdad. Ieri sera al termine della riunione a tre, è stata ribadita la necessità di salvaguardare l'unità raggiunta in seno al Consiglio di sicurezza, la cui presidenza dal 1° ottobre toccherà all'Italia. «Le diffuse preoccupazioni per la crisi in corso - è stato concordemente affermato - debbono impegnare tutti a sostenere l'azione dell'Onu». Tra i tre paesi l'Italia è l'unico ad aver mandato una propria flotta nel Golfo.

Convocato al Foreign Office l'incaricato d'affari iraniano La Thatcher: «Quanto accaduto conferma la necessità della scorta alle petroliere»

Londra durissima: «Un atto barbarico»

Londra reagisce con indignazione all'attacco iraniano. Dura nota diplomatica di protesta a Teheran. La Thatcher dice: «Questo giustifica il nostro intervento navale a protezione dei convogli pacifici sulle rotte internazionali». I laburisti non sono d'accordo: temono una sempre più pericolosa escalation, e tornano a sollecitare il patrocinio dell'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA La protesta britannica per l'attacco iraniano contro la super petroliera «Gentle Breeze», alle 8 di lunedì sera, davanti alle coste di Oman, è forte e indignata. Il governo di Londra parla di «attacco barbarico e proditorio». La signora Thatcher ha particolarmente sottolineato il fatto che i traffici commerciali marittimi vengono colpiti, indebitamente, con strumenti di guerra davanti ai quali i marinai civili non hanno difesa o risposta. Questo conferma - ha detto il primo ministro - quanto sia giusto e necessario offrire una scorta armata alle unità da trasporto che battono

del capo siano un gruppo di «guardie rivoluzionarie» iraniane che avrebbero agito di propria iniziativa. Ieri, alle Nazioni Unite, il ministro degli Esteri, Sir Geoffrey Howe, è uscito dalla sala - con un eloquente gesto di deprecazione - mentre il presidente iraniano Khamenei pronunciava il suo discorso. La Gran Bretagna reagisce ufficialmente con indignazione. L'incaricato d'affari iraniano a Londra è stato convocato al Foreign Office che gli ha consegnato una dura nota di protesta. Dal canto suo Howe ha rilevato che un incidente come quello di lunedì sera è un avvenimento divenuto piuttosto frequente nelle agitate acque del Golfo Persico durante i sette anni in cui il conflitto tra Irak e Iran è andato trascinandosi senza apparente soluzione. La Gran Bretagna da almeno cinque anni ha una sua presenza militare nel Golfo. La petroliera, al momento dell'insediamento era la prima unità della protezione delle unità da guerra britanniche. Si sospetta che gli autori

che quattro dragamine e due mezzi di rifornimento. In tutto sono 10 navi e a Londra si sottolinea che, per l'esperienza acquisita sul lungo periodo, il contingente militare britannico è di fatto il punto di riferimento dell'azione multinazionale guida cioè i dragamine dell'Olanda e del Belgio, coordina l'azione con gli americani e possibilmente, con i francesi e gli italiani. Il problema, per il comando militare britannico, è adesso questo se si rende necessario estendere la scorta fino oltre il Kuwait, le navi a disposizione non bastano più e bisognerà mandare delle altre. Tutto questo, nell'accrescersi della tensione, significa un rischio di escalation che l'opposizione laburista trova del tutto inaccettabile. Le rimostranze del partito di Kinnock, da un paio di mesi a questa parte, sono molto pronunciate. Due deputati, George Foulkes e Tam Dalyell, hanno ora chiesto il richiamo del Parlamento, nel seduta straordinaria, per discutere l'intera que-

Consorzio per l'Igiene Ambientale

tra i Comuni di Cattolica, Gabicce Mare, Riccione, Rimini, S. Giovanni in M., Santarcangelo di Romagna. Sede in Coriano - Via Raibano

Avviso di appalto concorso

Questo Consorzio rende noto che procederà ai sensi delle leggi 2 febbraio 1973 n. 14, 8 agosto 1977 n. 584, 3 gennaio 1978 n. 1, 9 ottobre 1984 n. 68, 17 febbraio 1987 n. 80 alla gara mediante la procedura dell'appalto concorso per l'esecuzione dei lavori di completamento della terza linea del forno di incenerimento R S U. Il termine di ricezione delle domande di partecipazione ai sensi dell'art. 10 della legge 8 agosto 1977 n. 584 è fissato per il giorno 20 ottobre 1987. SI INVITANO le imprese le società le cooperative e loro consorzi che desiderano essere invitati a far pervenire istanza redatta su carta legale al seguente indirizzo: Consorzio per l'Igiene Ambientale - Via Raibano - 47040 Coriano (FO) (C.F.: 00728020405). Sono ammesse a concorrere alla gara anche le imprese riunite alle condizioni previste dagli artt. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584. Potranno essere ammesse alla gara solo le imprese società cooperative e loro consorzi in possesso dei requisiti previsti dalle citate leggi 8 agosto 1977 n. 584 e 3 gennaio 1978 n. 1 che siano iscritte all'Albo nazionale costruttori o Liste ufficiali per i concorrenti esteri per l'importo adeguato a quello dell'offerta in categoria 12b di cui al D.M. 25 febbraio 1982 n. 770. L'opera verrà finanziata con un mutuo della Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale e con un contributo del ministero Industria e Commercio richiesto ai sensi della legge n. 308/82. I concorrenti dovranno dichiarare nella domanda di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978 n. 1. La domanda dovrà essere corredata dalle referenze di cui all'art. 17 lettere a) b) c) e dall'art. 18 lettere a) b) c) ed e) della legge 584/1977 nonché dal certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori. I candidati dovranno indicare di avere eseguito almeno un'opera tecnicamente comparabile con quella oggetto dell'appalto concorso indicando nella natura e ubicazione l'ente appaltante ed un elenco di lavori similari già eseguiti. I termini e le modalità di presentazione del progetto e dell'offerta verranno specificati nella lettera di invito. Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea in data 18 settembre 1987. Per ogni altra informazione rivolgersi al Consorzio per l'Igiene Ambientale - Via Raibano - Coriano (FO) Coriano 18 settembre 1987. IL PRESIDENTE dott. Enrico Gnassi

Una nave della Rfg sostituisce nella Manica quella belga partita per Hormuz

BONN. La nave appoggio della marina tedesco-federale «Saar» da oggi è distaccata presso il contingente operativo nella Manica in sostituzione della nave belga «Zinnia» che lunedì scorso è partita da Ostenda verso il Golfo Persico assieme a due cacciatorpediniere. In questa maniera la marina militare di Bonn comincia a dare un contributo per alleggerire i compiti delle marine occidentali alleate che hanno invia-

unità nelle acque del conflitto Iran-Irak. Bonn infatti ci tiene a sottolineare che l'invio nella Manica della «Saar», che finora era di stanza a Flensburg nel Mar Baltico, non deve essere considerato un'anticipazione dei risultati delle consultazioni in atto tra i paesi dell'Alleanza atlantica che potrebbero portare all'invio temporaneo di incrociatori o fregate di Bonn in aree della Nato dalle qua-

vengono nitrate navi statunitensi o di altri paesi dell'Alleanza inviate in missione nel Golfo. L'invio, si specifica, è solo un esempio della capacità della Germania federale di rispondere celermente a richieste di sostegno» da parte degli alleati. Unità tedesco-federale del resto non potrebbero partecipare attivamente all'operazione del Golfo. La missione sarebbe anticostituzionale.

La prima reazione di Mosca in un lungo comunicato della Tass

Preoccupazione al Cremlino Si teme un allargamento del conflitto

«Gli Usa hanno fatto ricorso per primi alle armi». Con questo giudizio molto secco ieri Mosca prendeva posizione sull'attacco americano alla nave iraniana attraverso un lungo comunicato della Tass dai toni complessivamente prudenti. L'Urss ora teme un allargamento del conflitto nel Golfo con la partecipazione degli Stati Uniti e, in prospettiva, degli altri paesi che hanno inviato le loro navi in quelle acque.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Prudente, ma chiaramente preoccupata, l'immediata reazione sovietica ai gravi sviluppi militari nel Golfo Persico. Dando notizia dell'attacco americano contro il natante iraniano la Tass ha subito formulato un secco giudizio politico. «Gli Usa hanno fatto ricorso per primi alle armi», e nei successivi dispacchi l'agenzia sovietica ha tenuto un atteggiamento obiettivo, riferendo sia la versione americana (la nave stava posando mine) sia quella iraniana (la nave stava trasportando derrate alimentari). Mosca non vuole e per ora neppure può pronunciarsi sull'evento specifico, ma non ha perduto tempo nell'accusare l'amministrazione americana di esse-

re all'origine dell'acuirsi della tensione nella zona. «Nel conflitto regionale tra Iran e Irak si è inserito un nuovo fattore, eccezionalmente pericoloso: la minaccia di un intervento militare diretto dei Stati Uniti, con le più imprevedibili conseguenze tanto per i paesi della regione quanto per la pace mondiale». Il presidente Reagan - prosegue l'agenzia ufficiale sovietica - ha affermato da vanti all'assemblea generale dell'Onu che gli Stati Uniti si battono per l'attuazione della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza. Ma i fatti parlano un altro linguaggio: il punto 3 di quella risoluzione «impegna tutti gli Stati a mostrare la massima moderazione e aste-

renza nei confronti di questa guerra - tanto più che essa tocca anche i nostri interessi ostacola seriamente i nostri sforzi per il risanamento del clima internazionale nel suo complesso e crea una situazione potenzialmente esplosiva in una zona situata nelle immediate vicinanze dei confini sovietici». Qualcuno insinua che Mosca sta prendendo le difese dell'Irak? Il portavoce sovietico ha fornito una risposta cauta e impenetrabile. «Per ciò che concerne le relazioni bilaterali dell'Urss con l'Iran è ovvio che noi dedichiamo ad esse la massima attenzione. Per noi si tratta di un paese confinante con il quale vogliamo vivere in relazioni di buon vicinato». Ma questo non significa - evidenze accennano rassicuranti verso Baghdad - che l'Urss abbia rivisto le sue posizioni e si appresti a costruire i suoi rapporti con questo o quel paese recando danno agli interessi di un altro paese o gruppo di paesi. Una politica a tutto campo che non perde di vista anche gli scacchieri confinanti il Medio Oriente e l'Afghanistan.

Commerci con Iran e Irak Controlli a tappeto per evitare l'esportazione di armi

ROMA Si stanno stringendo le maglie dei controlli sul traffico commerciale diretto verso l'Iran e l'Irak. Per evitare che dietro l'innocua etichetta «merce varia» siano occultati carichi micidiali di armi ed esplosivi. Si è appreso ieri, dal ministero delle Finanze che dal 9 settembre scorso tutte le merci che partono dal'Italia vengono come destinatari i due paesi in guerra sul Golfo Persico vengono verificate «fisicamente» dagli uffici doganali: carico per carico e non più a campioni casuali come in precedenza. La misura è stata applicata su indicazione del ministro Gava che ha inviato un apposito telex alle dogane. A sua volta Gava era stato sollecitato il 28 agosto dal ministro del Commercio con l'estero Renato Ruggiero che riprendeva il divieto emesso l'anno scorso da uno dei suoi predecessori al dicastero Rino Formica di esportare materiale bellico verso i due Stati mediorientali. Alle dogane precisano che sin dall'epoca del «blocco» voluto da Formica ogni sorta di commercio verso Iran ed Irak è stato oggetto di particolare attenzione proprio per la clamorosa volontà delle au-

torità italiane di scongiurare le «esportazioni occulte» di armamenti. Si tratta in ogni caso di palliativi come è stato più volte affermato, in questi giorni di polemiche che hanno circondato il «caso Valsella» e la spedizione italiana nel Golfo Persico, dallo stesso ministro Ruggiero, ciò di cui si avverte la necessità inderogabile e una legislazione complessiva che regoli l'export di armi verso paesi terzi. Attualmente vigono la normativa varata dal ministro Formica nonché, appunto i telex ricorrenti con i quali il ministro per il Commercio con l'estero tenta di mettere freno ai traffici di morte. Il coinvolgimento di aziende italiane come la Valsella e la Tirrena in operazioni illegali attraverso le quali si alimentava direttamente il conflitto nel Golfo o si faceva da sponda in «triangolazioni» fittizie la cui destinazione finale era comunque Baghdad o Teheran ha concentrato l'attenzione generale proprio sulla modalità di vendita ed esportazione delle armi. L'Italia non ha dichiarato nei confronti delle due capitali un embargo giuridico formale. I unici dispositivi del genere in vigore contro la Siria